

GIOVANNI CIGALINO - ADELE SAVINO (*)

VILLA CELIMONTANA, SEDE DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

1. *Un colle per una collezione antiquaria: la nascita della Villa Mattei al Celio (1572-1614).* – Villa Mattei è una delle più importanti ville patrizie del Cinquecento romano, l'unica di così vaste dimensioni collocata nel cuore della città archeologica.

«In primis nella loggia del Palazzo rincontro la fontana principale.

Doi statue di doi Zengare di marmoro negro vestite di Alabastro cotognino dentro li nicchi che sonno dalle bande di detta loggia». (1).

Queste le prime notizie circa l'esistenza della villa, precedute soltanto dall'atto d'acquisto del terreno che, seppur nello scarno linguaggio contrattuale, già lascia intuire un'attenzione ben precisa verso quelle caratteristiche che definiranno la vocazione del luogo.

Siamo nel 1553, periodo in cui il Celio comincia a essere ripopolato dopo l'abbandono in età medievale.

Era stato sicuramente uno dei colli più frequentati della città romana; sin dall'antichità aveva sviluppato la vocazione a insediamenti abitativi fortemente rappresentativi in un felice contesto di emergenze monumentali. Le *domus* ben si amalgamavano ai numerosi edifici a destinazione pubblica: la *Basilica Hilariana*, i *Castra Peregrina*, i *Lupanaria* e, nell'area di pertinenza dell'attuale Villa Celimontana, la V Corte dei Vigili. Ed è proprio in virtù di questi suoi antichi splendori che sin dai primi secoli della cristianità il colle è fatto oggetto di un'estesa opera di «risimbolizzazione ecclesiale»; tanto più celere ed estesa quanto più il luogo era stato segnato da una forte immagine pagana. Ed è così che nel Medioevo il Celio appare punteggiato da importanti insediamenti religiosi, in luogo degli antichi edifici imperiali, Santa Maria in Domnica, Santi Giovanni e Paolo, Santo Stefano Rotondo, in un contesto però di forte degrado generale. Il grande fenomeno del «disabitato» aveva colpito, infatti, soprattutto questa parte di Roma; del resto al di là della descrittività delle cronache, la cartografia, «non tanto per l'esibizione della realtà quanto per la rappresentazione

(*) Benché lo studio sia frutto di un lavoro comune, eseguito presso la cattedra di Restauro Architettonico della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma «La Sapienza», la stesura del primo paragrafo si deve ad Adele Savino; quella del secondo a Giovanni Cigalino.

(1) *Inventarium rerum viridiarj Ill. um DD. Mattheis della Navicella nuncupati* (in Benedetti S., 1973, pp. 492-505).

dell'apparenza, e cioè per come la città stessa voleva e poteva essere percepita» (Fagiolo e Cazzato, p. 51), ci tramanda con puntualità la forte immagine del «disabitato» e del degrado, in cui il Celio appare come un semplice campo a vigna.

E' in pieno sviluppo il fenomeno delle ville suburbane e Giacomo Mattei non fa certo una scelta casuale; i documenti rivelano una forte attenzione al luogo, che è ben descritto. E sceglie un punto nodale, incrocio di storia e grandi vie di comunicazione; le vie consolari, il Colosseo, le Terme di Caracalla, l'Arco di Dolabella e Silano, tutte emergenze che definiscono il luogo. E non è certo da meno la condizione geomorfologica, come ci racconta Ciriaco Mattei nel suo testamento del 1610: «comprai un horto [...] per incorporarlo con detto giardino et ridurre ogni cosa in Isola» (Benocci, 1991, p. 18). L'orografia concorre quindi a formare un'isola vera e propria e al suo interno un ripido pendio e un pianoro offriranno lo spunto per la progettazione di un sistema assai complesso.

Origini antiche dunque e ben godibili tuttora sebbene una forte trasformazione abbia interessato l'originario casino cinquecentesco, sede di collezioni antiquarie di cui purtroppo non si ha più traccia. Ma alla ricostruzione di questo primo assetto ci soccorrono l'*Inventarium rerum viridiarj*, in cui ne è contenuta una precisissima descrizione e la veduta di G. Lauro risalente al 1614. Il progetto è attribuito a Giacomo Del Duca, noto architetto siciliano di scuola michelangiolesca, molto attivo in ambito romano, impegnato contemporaneamente nella costruzione di un altro casino dalle stesse caratteristiche, all'interno del giardino di Palazzo Farnese di Caprarola (Totti, 1638, pp. 468-469; Baglione, 1642, pp. 54-55; Franzini, 1643, p. 138).

Un pianoro e un ripido pendio si offrono dunque alla fantasia di Del Duca, che li userà come spunti per un progetto differenziato; il pianoro sarà strutturato secondo una geometria articolata, in cui si inseriscono il casino principale, il casino di San Sisto, adibito anch'esso a ospitare la ricca collezione dei Mattei, e un'ampia esedra con obelisco al centro arricchita da statue marmoree. Lo stimolo offerto dal pendio a valle diverrà occasione per Del Duca di strutturare questa parte secondo linee oblique che ritagliano spazi irregolari, preludio alla varietà del paesaggio. La perimetrazione fortificata conserva la tipica configurazione delle ville del Cinquecento; anche qui un riferimento è il già citato Palazzo Farnese. Fontane, giuochi d'acqua, statue e busti raffiguranti soggetti tipici della tradizione romana punteggiano i viali e le aiuole dell'intera villa; artificio manieristico tra giardino, architettura e scultura. E l'uso dei personaggi della storia esprime quel senso dell'accoglienza in chiave erudita che culminerà nel portico scultoreo del casino dove le statue caratterizzano in senso plastico il prospetto.

Le vedute testimoniano un casino di ridotte dimensioni: la villa non nasce infatti come residenza, ma come luogo destinato a esporre la vasta collezione.

«Ciriaco mentre visse con lunghezza di tempo et con spessa grandissima ha ridotto et fatto ridurre detto sito et tenimento di terra ad uso di giardino insigne et sontuosissimo [...] con statue, piramidi, tavole antiche, bassi rilievi, iscrizioni, piedestalli, termini, animali di pietra et altre sorte di marmi» (Benocci, 1988, p. 124).

E qui Ciriaco rappresenta in pieno il suo secolo: la nascita delle collezioni familiari è infatti propria dell'età manierista e le valenze «conoscitive o morali» sono qui tutte presenti. La volontà di proporre la propria immagine nell'ambiente culturale romano porta i Mattei a un'opera di mecenatismo che li vede committenti di numerose opere, anche di notevole valore, e alla realizzazione di una grande collezione,

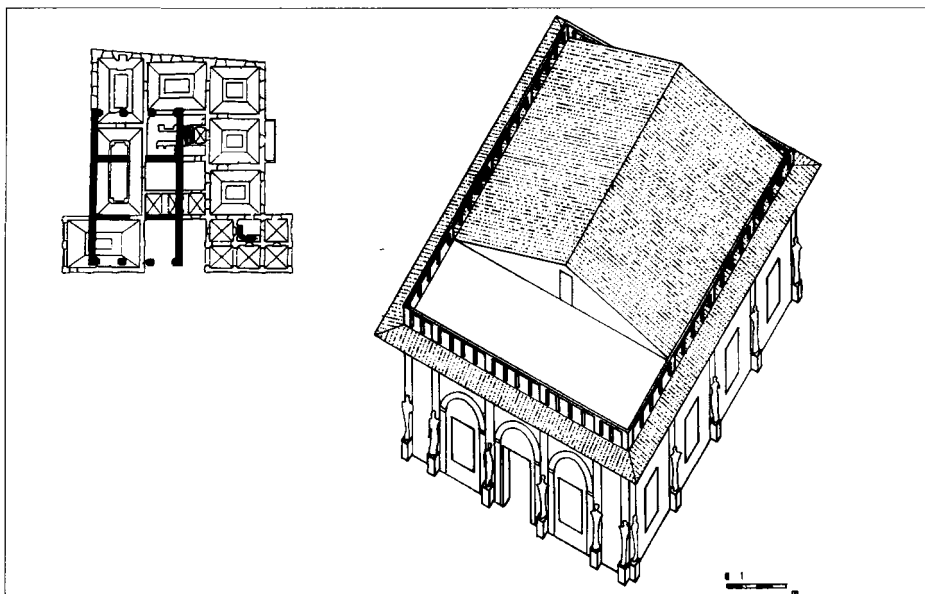


FIG. 1 – VILLA CELIMONTANA, 1572.

Giacomo Del Duca progetta il casino originario destinato a sede di collezioni antiquarie.

divisa tra i palazzi di Via dei Funari, la villa al Palatino e la villa al Celio. Tale gusto seguiva la prassi del tardo Cinquecento romano, dove lo spirito archeologico, il legame ideale con l'antico, l'immagine della tradizione classica venivano materializzati nella concezione di uno spazio architettonico fuso con gli oggetti d'arte; un parco ed un casino tutti destinati all'esposizione della raccolta, la cui ricchezza veniva messa in mostra durante le giornate in cui la villa era aperta al pubblico. Di certo almeno una volta l'anno, essendo inserita nel percorso della visita alle Sette Chiese di Roma. A metà del cammino i fedeli potevano entrare nella villa, riposarsi all'ombra degli alberi e ristorarsi con cibo e bevande offerte dai Filippini; le vedute seicentesche mostrano i personaggi illustri seduti sui gradini dell'esedra mentre il popolo si riposa fra le siepi che ritagliano il prato tutt'intorno all'obelisco capitolino.

Oggi nessuno potrebbe identificare nell'attuale edificio, alterato dai complessi interventi successivi, il pregevole casino di Del Duca, concepito per esaltare in trasparenza il valore antiquariale di Roma.

2. Trasformazioni, manomissioni, innovazioni (1614-1924). – Alla morte di Ciriaco Mattei (1614) la villa passa al figlio Giovanni Battista, che deciderà di trasformare il casino in una villa residenziale. La scelta del progettista non cade più su un artista affermato ma sul giovane Francesco Peparelli, destinato a divenire uno degli architetti della «generazione di mezzo» che tentarono di rinnovare le forme cinquecentesche pur restando all'interno della tradizione. Il Baglione gli attribuisce le chiese di San Caio Pontefice e di San Salvatore in Campo, i palazzi del Monte di Pietà, Cerri-Bellori, Santa Croce e Del Bufalo Ferraioli al Corso.

Il Peparelli amplia l'opera di Del Duca, occupando lo spazio che arriva fino al muro reggiterra e creando un organismo ad L, a doppia altezza nel prospetto verso

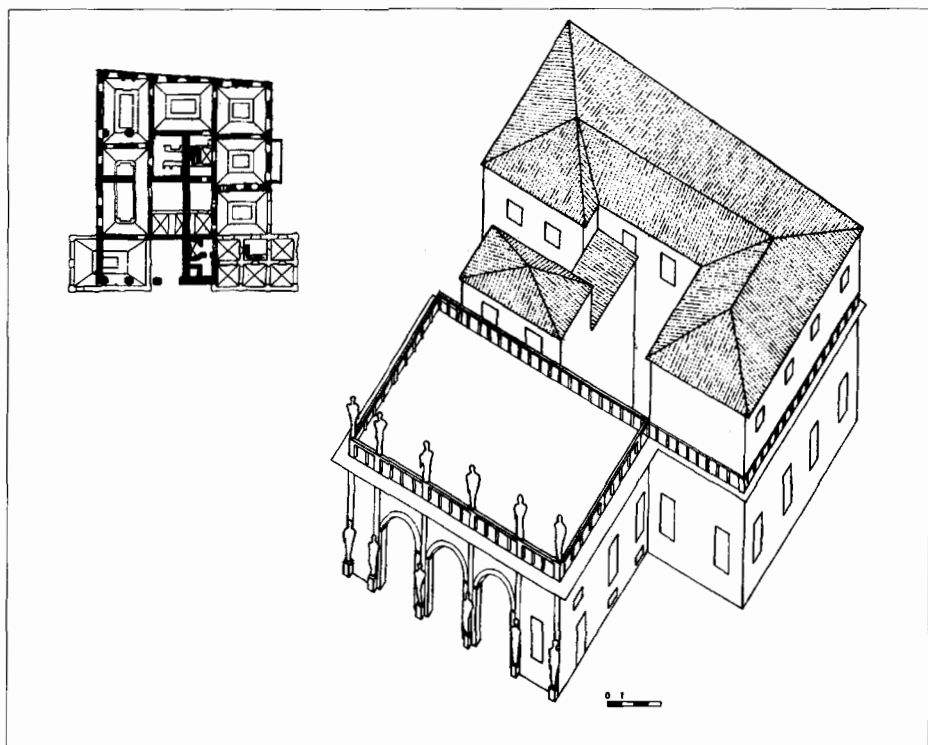


FIG. 2 – VILLA CELIMONTANA, 1620.

Francesco Peparelli trasforma la fisionomia della villa. L'intervento interessa prevalentemente la parte retrostante dell'edificio.

valle, alleggerito da un cortile centrale. Pur riprendendo nei prospetti alcuni motivi della costruzione cinquecentesca, si vengono a perdere la rigorosa simmetria e l'equilibrio delle proporzioni che avevano caratterizzato il casino.

Sul lato destro del prospetto principale viene aggiunto un corpo destinato a contenere una scala, ottenendo così un'immagine che sembra rimandare alla vicina «Vignola», elegante casino quattro-cinquecentesco ricostruito nel 1911. La balaustrata a coronamento del casino cinquecentesco viene estesa a tutto il corpo di fabbrica e, riprendendo il motivo erudito, è sormontata nella parte principale da statue; queste ora allungano la linea verticale in chiave pittorica.

Gli ambienti frutto dei lavori secenteschi sono tuttora individuabili attraverso il materiale documentario e lo studio diretto delle murature. Le trasformazioni sono testimoniate dalle numerose vedute del tempo (Marcucci, 1625, tav. 55; Greuter, 1638; Falda, c. 1670, tavv. 17-18) e si deducono dalle date dei pagamenti degli affreschi (*Il rinnovamento seicentesco della villa Mattei*, 1989, pp. 191-193) e dalla lettura delle piante attuali. La presenza delle secentesche bocche di lupo nelle cantine (2) e lo

(2) Come rilevato nei recenti lavori di restauro condotti nella villa.

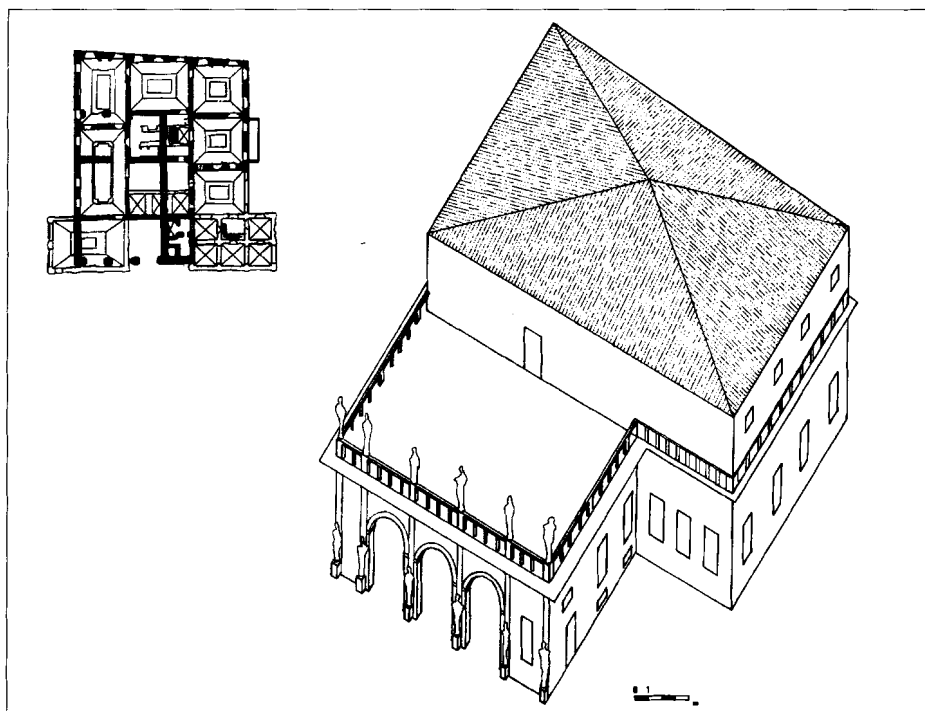


FIG. 3 – VILLA CELIMONTANA, 1649 c.

A seguito dell'intervento di Camillo Arcucci, l'edificio appare meno frammentario, semplificato in due volumi. Il cortile ha lasciato il posto ad una scala.

spessore notevole di alcuni muri ridisegnano l'edificio del Peparelli. D'altra parte, la sovrapposizione della pianta attuale a quella dell'Archivio di Stato, datata 1810, ma che riporta ancora l'assetto secentesco, conferma la permanenza di questi ambienti.

Giovanni Battista Mattei continua l'opera di mecenatismo del padre, affidando a pittori della cerchia dell'Accademia di San Luca gli affreschi delle specchiature delle volte che tutt'oggi danno pregio agli ambienti della villa.

A partire dal 1638 sono Girolamo Mattei prima e il figlio Alessandro poi a condurre per tutto il Seicento grandi lavori di ampliamento e trasformazione della villa.

E' Camillo Arcucci, noto soprattutto per aver proseguito i lavori dell'Oratorio dei Filippini e di Sant'Agnese, interrotti dal Borromini, l'architetto che si occupa di progettare le modifiche; ma in questo periodo sono attivi nella villa anche artisti come Giuseppe Brusati Arcucci e soprattutto Gian Lorenzo Bernini, autore di due fontane.

Le vedute della residenza, in questa fase, mostrano un edificio meno frammentario, semplificato in due volumi: il più basso terrazzato, l'altro coperto a tetto; il cortile interno ha lasciato il posto ad una scala. Nella parte del giardino antistante la villa vengono condotti lavori per il rinnovo dell'arredo; ma l'estro e l'originalità dell'Arcucci si liberano appieno verso valle nel progetto del «Giardino novo».

Là dove sono assenti quegli elementi che nella parte alta vincolano la disposizione degli assi, l'artista può dar vita a un'inconsueta «Piazza de' sedici Viali». Da lì

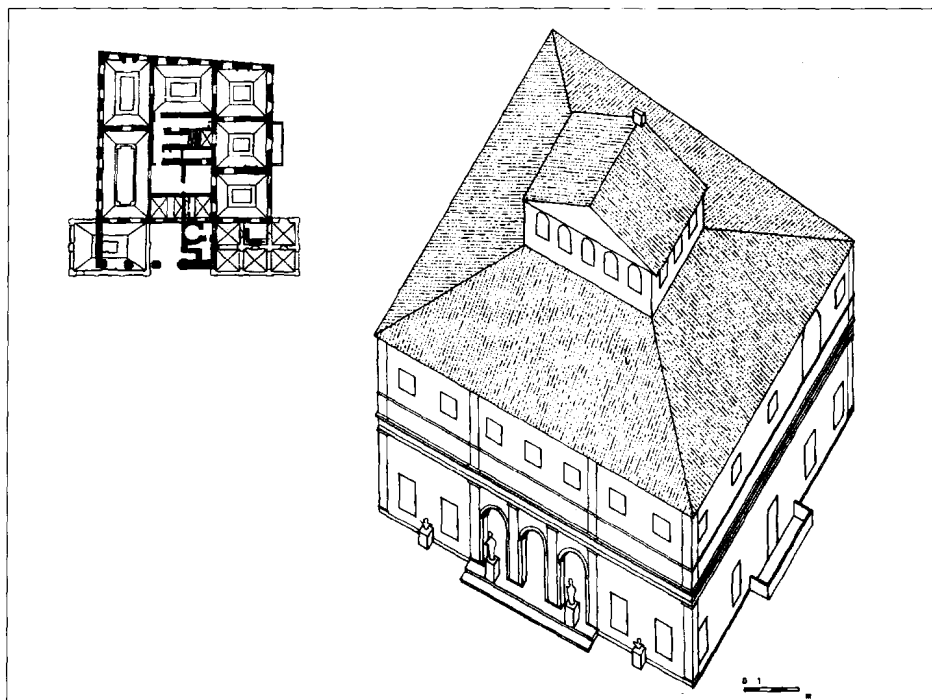


FIG. 4 – VILLA CELIMONTANA, 1814.

A seguito dell'intervento di Antonio Celles, la residenza perde le irregolari geometrie seicentesche per acquistare la fisionomia simmetrica e compatta di un quadrilatero con copertura a tetto.

la vista incontra, in fondo ai raggi principali, quegli elementi che hanno la funzione di sottolineare i nodi unificanti la trama: la porta San Giovanni, la fontana del Mascherone, la fontana di Atlante e la berniniana fontana del Tritone. E' questo il periodo di massima estensione della villa e di grande splendore della famiglia Mattei, al quale segue una lenta decadenza e le fortune della villa non possono che coincidere con quelle dei proprietari.

La grande collezione artistica dei Mattei viene in gran parte ceduta a privati, al Museo Capitolino, al Museo Pio-Clementino del Vaticano. Quest'opera di spoliazione prosegue per tutto il Settecento fino a quando, il 14 agosto 1802, dopo quasi tre secoli, il destino della villa cessa di essere legato al nome dei Mattei. Essa sarà ceduta prima all'arciduchessa Anna Maria d'Austria, poi a Manuel Godoy, principe de la Paz y de Basano.

«Fatta egli sua la deliziosissima Villa Celimontana già Mattei, pose tosto la mano a migliorarne la condizione, non per ridurla più utile, come da più e più anni accadeva in pregiudizio dell'amenità e della magnificenza, ma per farne un soggiorno degno delle grazie e delle arti, degno di Roma».

Nelle parole di L. Re (1816, pp. 4-5) sono espresse le intenzioni di Manuel Godoy, ministro del re di Spagna. L'amore per l'epoca classica, il gusto del collezioni-

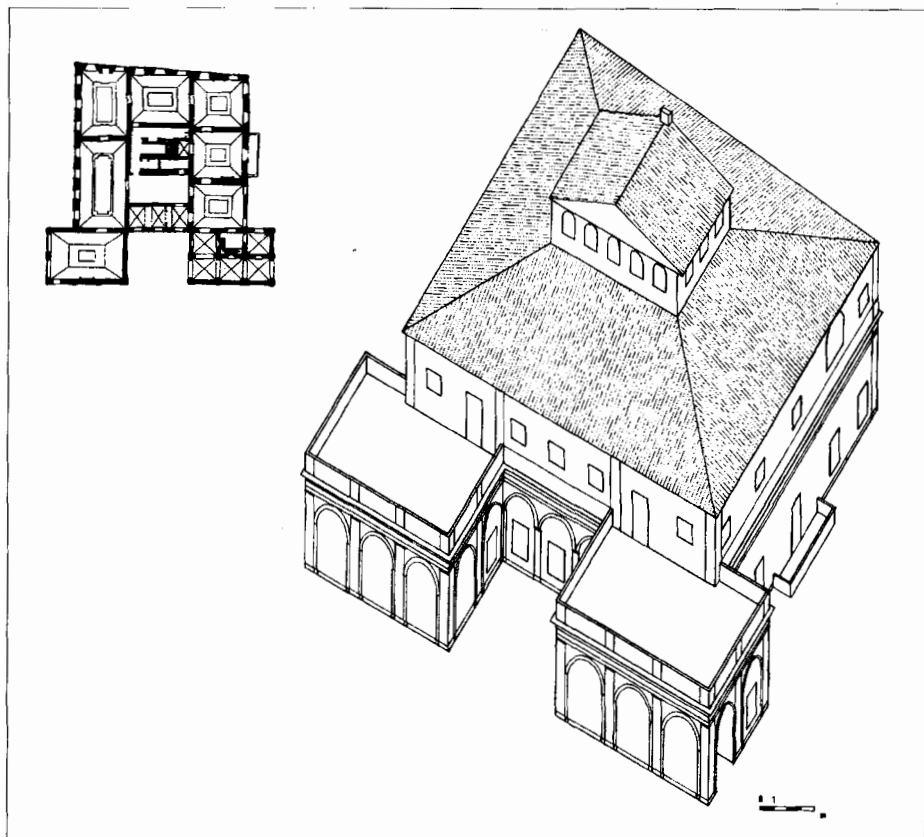


FIG. 5 – VILLA CELIMONTANA, 1866 c.

Sulla facciata anteriore vengono realizzati due avancorpi terrazzati ad un piano.

smo, gli scavi condotti all'interno della villa e il disegno stesso della nuova abitazione, mettono in luce un Godoy che ripercorre la strada intrapresa nel Cinquecento da Ciriaco Mattei. E' Antonio Celles, architetto spagnolo di gusto neoclassico, a realizzare le volontà del Principe.

La residenza perde le irregolari geometrie secentesche per acquistare la fisionomia simmetrica e compatta di un quadrilatero scandito nei prospetti da un doppio ordine di lesene, rivestito a pianterreno a bugnato, superiormente a cortina e con un'altana a conclusione della copertura. Il recupero di una forma regolare, il portico tripartito antistante e la presenza dei busti nel prospetto rimandano all'idea originaria, eliminando però quegli elementi esuberanti nel rapporto immagine-struttura, secondo il gusto dell'epoca, permeato da istanze classicheggianti.

Contemporaneamente sono condotti lavori di scavo e di rinnovo del giardino, caduto all'epoca nel più completo abbandono. Il Celles crea un giardino ancora legato alle ortogonalità del disegno cinquecentesco ma ponendo l'accento sulla razio-

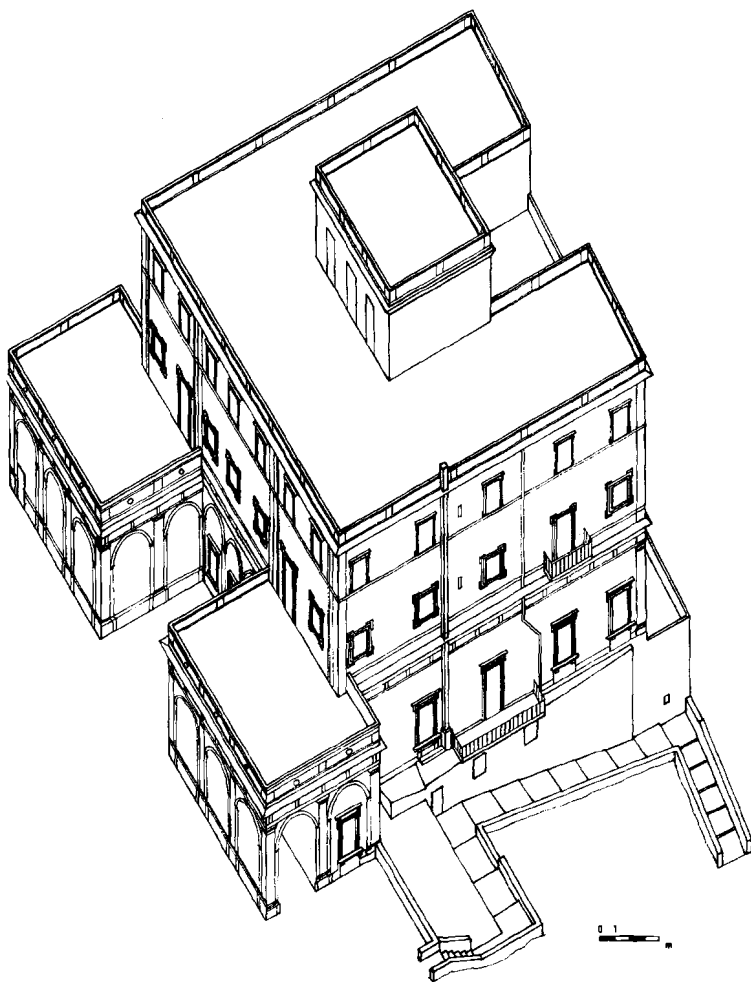


FIG. 6 – VILLA CELIMONTANA, 1880 c.

La villa assume il suo assetto definitivo. L'intero edificio viene sopraelevato di un piano che arretra nella sua parte centrale verso la veduta a valle.

nalità e la simmetria del nuovo impianto. Viene realizzato un asse perpendicolare all'antico viale d'ingresso, concluso con due piazze circolari che fanno da contrappunto al volume della residenza.

Sempre nell'idea di riportare la villa agli antichi fasti, Godoy acquista una serie di quadri di pittori spagnoli e arricchisce la collezione con importanti reperti rinvenuti nell'area della villa: un'erma bicipite con i ritratti di Seneca e Socrate (l'unica immagine di Seneca oggi esistente); due basi del 205 e del 210 d.C. dedicate a Caracalla; un pavimento in *opus sectile* e un mosaico pavimentale del III sec. d.C., conservati tutt'oggi all'interno della villa.

Ma per questa irrefrenabile passione Godoy investe più di quel che realmente possiede, non riesce a controllare le spese e si indebita al punto che nel 1841 deve cedere la villa ai marchesi del Soccorso Tudo y Catalan, dando così inizio ad una serie di passaggi di proprietà che ne accelerano la decadenza.

L'estensione del palazzetto non soddisfa le esigenze dei nobili stranieri che si susseguono nel possesso della villa. Nella seconda metà del secolo vengono aggiunti due avancorpi terrazzati che replicano, nell'uso dell'ordine gigante e dell'amezzato, motivi neomanieristi; il secondo piano viene esteso a tutto l'edificio e arretra, nella sua parte centrale, verso la veduta di valle come si riscontra comunemente in altre ville nobiliari. Le linee dei viali ora si insinuano morbidamente fra i boschetti conferendo al giardino un carattere paesistico affatto estraneo alla tradizione italiana.

Nel 1921 la villa è incamerata dal Demanio dallo Stato, il quale tre anni più tardi cede il parco al Comune di Roma e il palazzetto alla Società Geografica Italiana, mettendo così fine a quei frequenti passaggi di proprietà che, susseguitisi durante tutto l'Ottocento, avevano comportato un inevitabile degrado.

La recuperata continuità di gestione si traduce, negli ultimi anni, in un organico intervento di restauro. Contemporaneamente, il recupero del parco ha messo in luce l'originale giardino ottocentesco, reso illeggibile dalle modifiche arbitrarie e dall'eccessiva crescita della vegetazione, ritrovando così quella continuità villa-giardino che si inserisce nella ricerca di un'immagine unitaria, oggi forse più vicina.

I primi lavori effettuati dalla Società Geografica Italiana erano nell'ottica di un adeguamento alla nuova destinazione e avevano seguito per lo più un fine utilitaristico. Invece, gli ultimi restauri, condotti dall'arch. Luciano Tubello dell'Ufficio del Genio Civile e conclusi nel 1991, puntano l'attenzione su un recupero unitario dell'immagine, non tralasciando l'adeguamento funzionale nell'ottica di una «conservazione integrata». Leggiamo dalle cronache dei lavori che per gli esterni dopo il consolidamento degli intonaci e l'esecuzione delle stuccature «è stata riproposta la bicromia mattone-travertino, accertata come ultima *facies* cromatica» (Benocci, 1991, p. 123). All'interno sono stati condotti lavori di bonifica e deumidificazione dei locali, atti a tutelare il vasto e pregevole patrimonio della biblioteca e cartoteca.

BIBLIOGRAFIA

- BAGLIONE G., *Le vite de' pittori scultori ed architetti*, Roma, 1642, pp. 54-55.
- BELLI BARSALI I., *Ville di Roma*, Milano, Sisa, 1970.
- BELLI BARSALI I., *Conoscere le ville di Roma e del Lazio*, Roma, Multigrafica, 1982.
- BENEDETTI S., *Sul giardino grande a Caprarola*, in «Quaderni Ist. di Storia dell'Architettura», fasc. 91-96, Roma, 1969, pp. 3-46.
- BENEDETTI S., *Giacomo Del Duca e l'architettura del Cinquecento*, Roma, Officina, 1973.
- BENOCCHI C., *Roma, villa Mattei al Celio: le sistemazioni cinque-seicentesche del giardino di Giovanni e Domenico Fontana*, in «Storia della Città», Roma, 2, 1988, pp. 101-125.
- BENOCCHI C., *Il rinnovamento seicentesco della villa Mattei al Celio: Francesco Peperelli, Andrea Sacchi, Andrea Lilli ed altri artisti*, in «Storia dell'Arte», 66, Roma,

1989, pp. 187-195.

BENOCCI C., *Ville cinquecentesche romane sedi di collezioni artistiche: Villa Celimontana e Villa Aldobrandini a Monte Magnanapoli*, Roma, Palombi, 1989.

BENOCCI C. (a cura di), *Villa Celimontana*, Torino, Nuova Eri, 1991.

CASANOVA E., *Villa Celimontana*, in «Capitolium», Roma, 1925, n. 1, pp. 15-18.

COARELLI F., *Guide archeologiche: Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1980.

FAGIOLO M. e CAZZATO V., *Lecce*, Roma-Bari, Laterza, 1988.

FALDA G.B., *Li giardini di Roma*, Roma, c. 1670.

FERRETTI M., *La forma del museo*, in *I musei*, Milano, TCI, 1980, pp. 46-47.

FRANZINI G.D., *Descrittione di Roma antica e moderna*, Roma, 1643.

FRUTAZ A.P., *Le piante di Roma*, II, Roma, Ist. di Studi Romani, 1962.

GREUTER M., *Giardino dell'Ill.mi Sig.ri Mattei*, Roma, 1638.

INSOLERA I., *Roma*, Roma-Bari, Laterza, 1980.

LANCIANI R., *Rovine e scavi di Roma antica*, Roma, Quasar, 1985.

MAC DOUGALL E.B., *A circus a wild man and a dragon: family history and the Villa Mattei*, in «Journ. Society of Architectural Historian», New York, n. 42, 1983, pp. 121-130.

MARCUCCI G., *Grandezze della città di Roma*, Roma, 1625.

PIETRANGELI C., *Guide Rionali di Roma - Rione XIX Celio*, Roma, Palombi, 1987.

RE L., *Seneca e Socrate*, Roma, 1816.

SCAVIZZI P., *Edilizia nei secoli XVII-XVIII a Roma*, Roma, Min. per i Beni Culturali e Ambientali, 1983.

SPAGNESI G., *Palazzo Del Bufalo Ferraioli e il suo architetto*, in «Palladio», n. 13, 1963, pp. 134-158.

TABERINI A., *Società Geografica Italiana*, Roma, S.G.I., 1980.

TOTTI P., *Ritratto di Roma Moderna*, Roma, 1638.

VENUTI R. e AMADUZZI G.C., *Vetera monumenta quae in hortis Caelimontanis et in aedibus Matthaeiorum adservantur*, III, Roma, 1772-79.

WHARTON E., *Ville italiane e loro giardini*, Firenze, Passigli, 1983.

ZACCAGNINI C., *Le ville di Roma*, Roma, Newton Compton, 1976.

VILLA CELIMONTANA, THE SEAT OF THE ITALIAN GEOGRAPHICAL SOCIETY. – Villa Celimontana, the present seat of the Italian Geographical Society, began to exist in 1553 thanks to Ciriaco Mattei who chose it not as his official residence but as a place destined for his wide collection of antiques. The villa well expresses the peculiar trend of the late roman 15th century, where the classic tradition materialized in the architectural space which mingled with the objects of art. Great attention was given to the choice of the site: Celio, one of the seven roman hills, with the richest historical heritage, was the most suitable for the purpose.

In the course of time, the building has undergone rather substantial modifications which have altered its original aspect. The authors have reconstructed the different changes occurred to the building through the analysis of documentary sources and the direct observation of the masonry.